

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Giovedì 3 ottobre 2002

249^a e 250^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan.

II. votazione finale del disegno di legge:

Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Collegato alla manovra finanziaria*). **(1149)**
(*Voto finale con la presenza del numero legale*)
– *Relatore* BETTAMIO (*Relazione orale*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici.
– *Relatore* PONTONE (*Relazione orale*). **(1686)**
2. Deputato RUSSO. – Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(1517)**
– *Relatore* FALCIER

IV. Discussione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

1. RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali. **(1508)**
- DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato. **(1506)**
- GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici. **(1531)**
(seguito della discussione)
– *Relatore FRANCO PAOLO (Relazione orale).*
2. PIZZINATO ed altri. – Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia. **(1197)**

V. Discussione dei disegni di legge:

- Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. **(1306)**
- CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione. **(1251)**
(per le sole relazioni orali).
– *Relatore ASCIUTTI; relatori di minoranza SOLIANI, ACCIARINI, MANIERI, BETTA, BOCO e TOGNI.*

alle ore 17

Interpellanze e interrogazioni *(testi allegati)*

INTERPELLANZA SULL'UTILIZZO DEGLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI COMBUSTIBILE DERIVATO DA RIFIUTI IN CAMPANIA

NOVI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze.* – Premesso: (2-00086)
(21 novembre 2001)

che gli impianti per la trasformazione della frazione secca dei rifiuti da CDR (combustibile derivato da rifiuti) nella Regione Campania si stanno rivelando un inutile e costoso spreco di risorse economiche;

che questi sprechi ricadranno sulle spalle dei cittadini in quanto lo Stato anticipa le somme sperperate che ricadranno sui comuni e sui consorzi;

che gli impianti per la produzione del CDR, come quello di Santa Maria Capua Vetere, si stanno rivelando inutili in quanto sul prodotto ottenuto non viene fornita nessuna attestazione di qualità in merito alla sua utilizzabilità in un termovalorizzatore;

che sono state esperite in Campania gare di appalto per centinaia di miliardi per attrezzature assolutamente inutilizzabili, data l'inesistenza di una gestione integrale dei rifiuti;

che il recupero energetico dei rifiuti può essere operato con modalità diverse che implicano scelte differenti di sistema, di tipologie impiantistiche e di modalità gestionali;

che il CDR rappresenta il combustibile derivato dai rifiuti, ricavato dalla raffinazione della frazione secca dei rifiuti tramite successivi trattamenti utili ad ottimizzare le possibilità di recupero energetico;

che il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 impone requisiti minimi di ammissibilità per la combustione del CDR di non semplice ottenibilità;

che il piano di smaltimento dei rifiuti solidi della Regione Campania prevede la trasformazione della frazione secca dei rifiuti in CDR ed il successivo recupero energetico grazie alla termodistruzione;

che il processo di trattamento proposto dalla FISIA, aggiudicatrice della gara per la realizzazione degli impianti, è previsto sulla frazione differenziata dei rifiuti ed è finalizzato al recupero delle seguenti frazioni merceologiche:

una frazione di combustibile dai rifiuti, CDR, pressato in balle da utilizzare per la produzione di energia termica ed elettrica, nell'impianto di termovalorizzazione da realizzarsi;

una frazione organica stabilizzata, FOS, ottenuta dalla frazione umida dei rifiuti indifferenziati;

una frazione di materiali ferrosi da recuperare;

una frazione di scarto, da smaltire in discarica;

che il processo, proposto negli impianti di Caivano (Napoli) e Pianodardine (Avellino) finora in esercizio, e previsto per gli impianti di

Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Giugliano e Tufino (Napoli) e Battipaglia (Salerno), comprende linee modulari, parallele e indipendenti, che comprendono fasi di triturazione, vagliatura, deferrizzazione magnetica, classificazione balistica e manuale, stabilizzazione della frazione organica in condizioni controllate di ossigenazione, temperatura e umidità, imballo della frazione secca recuperata da destinare alla termodistruzione;

che in questi impianti non sono previsti trattamenti di essiccamento e pellettizzazione, utili alla omogeneizzazione del prodotto ottenuto, alla maggiore trasportabilità ed all'incremento del suo potere calorifico;

che l'assenza di termodistruttori in esercizio rende evidente la necessità di smaltimento attuale del CDR fuori Regione o addirittura in discarica controllata con un costo aggiuntivo per la produzione del CDR assolutamente ingiustificabile;

che il ciclo di processo «povero» implementato presso gli impianti realizzati, privo di essiccamento, rende possibile la produzione di CDR con valori di umidità tali da non renderlo termoutilizzabile ai sensi del decreto ministeriale 5 febbraio 1998. La mancanza della pellettizzazione produce inoltre la produzione del CDR in forme esteriori molto simili ai rifiuti grezzi, aumentando i timori della popolazione per i rischi di «confusione»;

che il mancato sviluppo della raccolta differenziata rende difficile il raggiungimento delle concentrazioni massime ammissibili di cloro e metalli previste dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998;

che nessun bilancio di massa in riferimento ai singoli impianti e alle aree regionali viene fornito dal commissariato per rendere comprensibili le destinazioni finali dei prodotti ottenuti senza fugare le perplessità esposte;

che nessuna attestazione di qualità viene fornita sulle balle di CDR prodotto e sulla sua effettiva utilizzabilità in un termovalorizzatore;

che nessun bilancio economico viene fornito per la valutazione del costo attuale effettivo di smaltimento dei rifiuti per un cittadino della Regione Campania;

che questo protrarsi della gestione parassitaria e sperperatrice dell'emergenza rifiuti in Campania fino ad ora è costato centinaia di miliardi;

che risulta incomprensibile il silenzio delle istituzioni di fronte a tanto scempio delle risorse pubbliche,

si chiede di conoscere le iniziative che i Ministri in indirizzo abbiano preso o intendano prendere per porre fine a questo spreco di risorse.

INTERROGAZIONE SULL'ISTITUZIONE DEL PARCO GEOMINERARIO DELLA SARDEGNA

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso: (3-00031)
(27 giugno 2001)

che il comma 10 dell'articolo 114 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000 ha istituito il Parco Geominerario della Sardegna stanziando le risorse finanziarie per il suo funzionamento e per la sua attività;

che il Parco Geominerario è stato delimitato dalla Regione autonoma della Sardegna e comprende ampi territori dell'isola dove, lungo i secoli, si è svolta un'intensa attività mineraria;

che in queste aree minerarie, ormai dismesse, occorre procedere ad una profonda bonifica dei siti inquinati, alla tutela ed alla valorizzazione di un grande patrimonio naturale, storico ed architettonico anche al fine di favorire un'indispensabile riconversione produttiva;

che in data 30 luglio 1998 l'UNESCO ha sottoscritto a Parigi l'atto ufficiale di riconoscimento come patrimonio dell'umanità del Parco Geominerario, Storico ed Ambientale della Sardegna, dichiarandolo il primo Parco al mondo della rete dei Geositi-Geoparchi;

che con proprio decreto il Ministro dell'ambiente ha formalmente istituito il Parco Geominerario specificandone le finalità e le attività e prevedendone gli organi di gestione;

che contemporaneamente è stato previsto un Comitato di gestione provvisorio del Parco composto da un Presidente, nominato dal Ministro dell'ambiente, e da quattro componenti in rappresentanza della Regione sarda, dei Ministri, delle province e dei comuni interessati;

che a tutt'oggi non risulta istituito il Comitato di gestione provvisoria e conseguentemente il Parco resta sulla carta e non è possibile avviare le attività necessarie, per le quali sono disponibili rilevanti risorse finanziarie;

che oltre cinquecento lavoratori socialmente utili attendono, sulla base delle norme vigenti, di essere stabilizzati nel rapporto di lavoro con il Parco Geominerario e d'essere impiegati nelle attività di bonifica e di riabilitazione dei siti minerari;

che questi lavoratori socialmente utili sono da tempo in agitazione ed hanno occupato alcuni siti ex minerari in segno di protesta per le eccessive lungaggini nell'istituzione del Parco Geominerario,

si chiede di conoscere quali siano i motivi dei ritardi nella costituzione del Comitato di gestione provvisoria del Parco e che cosa si intenda fare in modo che si possa dare effettivamente vita al Parco Geominerario della Sardegna e si possano avviare le attività previste dalla legge istitutiva.

INTERROGAZIONE SULLA PRESENZA DI UNA DISCARICA DI RIFIUTI TOSSICI E NOCIVI ALL'INTERNO DELLA MINIERA DI CAMPIANO IN PROVINCIA DI GROSSETO

MALENTACCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

(3-00050)
(5 luglio 2001)

che la Mineraria Campiano spa, del gruppo ENI, ha realizzato nei primi anni '90 una discarica di rifiuti tossici e nocivi all'interno della miniera di Campiano, nel Comune di Montieri, in provincia di Grosseto, stoccandovi sia ceneri ematitiche, ricche d'arsenico e altri metalli tossici, sia fanghi di depurazione altrettanto pericolosi per la salute e per l'ambiente;

che a cinque anni dalla chiusura della miniera e dall'interruzione del sistema di drenaggio delle acque interne, che assicurava ai rifiuti – illegalmente stoccati nella miniera – la possibilità di rimanervi in uno stato d'isolamento, dal mese d'aprile 2001, dalla miniera, è iniziato a fuoriuscire un liquido con una portata di circa 18 litri/secondo, composto di metalli tossici in alta concentrazione e fuori delle norme, che s'immette nel fiume Merse, inquinandolo e devastandone l'intero percorso;

che all'interno della miniera di Campiano la quantità di vuoti che in questi cinque anni si sono riempiti d'acqua, stimati dai Consulenti tecnici della Procura di Grosseto, ammonta a ben 1.100.000 metri cubi e che un altrettanto grande volume d'acqua inquinata ha potuto, nel frattempo, lisciviare i metalli tossici contenuti nei rifiuti stoccati al suo interno, passando nelle falde idriche della zona prima ancora di iniziare a fuoriuscire dalla sommità del corpo della miniera;

che la quantità di rifiuti tossici stoccati illegalmente nella miniera, che ammontano a diverse centinaia di migliaia di tonnellate, fa presumere che il fenomeno della fuoriuscita d'acqua proseguirà nei prossimi mesi minacciando l'intero bacino idrogeologico del fiume Ombrone, in cui la carenza di acqua potabile è già oggi il limite principale allo sviluppo economico della Maremma toscana;

che la Giunta della Regione Toscana, in deroga a quanto stabilito dalla normativa nazionale e accogliendo dubbie certificazioni presentate dalla società ENI, deliberò il 12/6/1989 (delibera n. 5067) che le ceneri ematitiche prodotte dall'impianto della Nuova Solmine di Scarlino (ENI) potevano essere considerate materiali riutilizzabili per la ripiena dei vuoti di miniera, nonostante fosse certificato il contrario dalle analisi correttamente presentate sia dalle USL locali sia da una Commissione Tecnica Regionale appositamente costituita per studiare il problema;

che con nota n. 115/96 dell'11 agosto 1997 anche la Procura della Repubblica di Grosseto fece conoscere la reale natura dei rifiuti stoccati

nella miniera ai vari enti locali, Regione Toscana e Provincia di Grosseto compresi, tramite nota n. 1447 del Distretto Minerario di Grosseto del 26 agosto 1997, allegando i risultati analitici degli accertamenti, sia delle ceneri ematitiche, sia dei fanghi di depurazione, senza che tale comunicazione producesse interventi di prevenzione del possibile disastro;

che neppure le numerose denunce pubbliche e formali compiute da Rifondazione Comunista sia nel Consiglio Provinciale di Grosseto a partire dal 1996, sia nel Consiglio Regionale Toscano dal 1997, hanno prodotto un ripensamento in merito alla necessità di evitare l'allargamento della miniera; anzi, la Giunta Regionale Toscana non ha ancora risposto alle interrogazioni presentate sull'argomento;

che grave, inoltre, risulta l'inefficienza e l'incompetenza dimostrata dall'ARPAT, risultante anche nella «Relazione sulla Toscana della Commissione parlamentare di inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti»;

che sull'inquinamento ormai evidente provocato dalla fuoriuscita delle acque dalla miniera di Campiano le Amministrazioni provinciali di Siena e di Grosseto, nel maggio scorso, si sono dichiarate «molto preoccupate della situazione che si è venuta a creare anche per la possibilità di disastro ambientale e di dissesto idrogeologico», ma, nell'esprimere «vivo sconcerto nell'apprendere che conclusioni di tale gravità siano potute rimanere chiuse in un ufficio preposto ai controlli minerari e solo a distanza di anni rese pubbliche vanificando le iniziative che dovevano essere intraprese al momento della conoscenza dei fatti», hanno ignorato sia le segnalazioni di organi tecnici risalenti al 1997 e quelle precedenti del 1993, del 1989 e del 1986, sia le denunce presentate in sedi istituzionali;

che la Campiano Mineraria spa, partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze e avente con il Ministero delle attività produttive rapporti inerenti le concessioni minerarie, da una parte ha messo in atto procedure di ricorsi burocratici e giudiziari con lo scopo di sottrarsi agli obblighi di bonifica che gli Uffici tecnici locali richiedono nel rispetto delle leggi, e, dall'altra, ha stipulato permuta lasciando agli Enti locali compiacenti gli oneri che in futuro potranno nascere dalle mancate bonifiche;

che sulla vicenda vi è stata una ampia mobilitazione popolare nel comune di Sovicille e l'argomento è stato ampiamente trattato dalla stampa locale,

si chiede di sapere:

se il Governo ed il Ministro in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e quali iniziative intendano adottare nei confronti della Regione Toscana e degli Enti locali affinché siano tutelati nell'immediato la salute dei cittadini, l'equilibrio ecologico, il patrimonio ambientale, le attività economiche e gli interessi delle popolazioni abitanti nella zona di Boccheggiano e lungo la valle del fiume Merse;

se siano a conoscenza dei contenuti, delle modalità, dei tempi delle varie fasi di intervento individuate in sede di conferenza dei servizi, a cui hanno partecipato il Comune di Montieri, il Comune di Chiusdino, il

Distretto minerario di Grosseto, l'ARPAT di Grosseto, l'ASL n. 9 di Follonica e la Società Mineraria Campiano spa, al fine di evidenziare responsabilità e applicare soluzioni efficaci per la risoluzione dei problemi in questione, e quali iniziative intendano assumere per seguire ed accelerare le suddette fasi;

quali iniziative intendano assumere, in particolare, perché la direzione dell'ENI non si sottragga agli obblighi di bonifica delle zone inquinate e perché trovi applicazione sia quanto disposto dall'articolo 2 del decreto ministeriale del 25 ottobre 1995 di accettazione dell'istanza di rinuncia, con l'effettuazione dei dovuti «lavori di ripristino ambientale», sia quanto disposto dalle vigenti leggi per la gestione dei rifiuti.

INTERROGAZIONE SULL'INTITOLAZIONE AD ITALO BALBO DEL PIAZZALE D'INGRESSO ALL'AEROPORTO DI CIAMPINO

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Preso atto della risposta scritta pervenuta da parte del Governo all'interrogazione dello scrivente 3-00614, già 4-02814; (3-00636)
(26 settembre 2002)

considerato:

che tale risposta è giunta in forma scritta, anziché orale come successivamente richiesto, in quanto l'Esecutivo si era già recato in Commissione Difesa del Senato nei giorni scorsi per rispondere ad una interrogazione sulla stessa materia presentata dal sen. Bedin;

che, tuttavia, lo scrivente ritiene assolutamente indispensabile che su tale materia il Governo riferisca direttamente in Aula, non confinando il dibattito su una questione tanto imbarazzante alla Commissione;

che lo scrivente ritiene le argomentazioni fornite dal Governo nella sua risposta scritta assolutamente insoddisfacenti perché fondate sull'artificio dialettico della distinzione del Balbo aviatore dal Balbo gerarca fascista;

che tali argomentazioni, come ha intelligentemente fatto notare Franco Giustolisi in suo articolo comparso nei giorni scorsi, possono essere condivise se riferite a grandi uomini di pensiero che pure hanno simpatizzato per l'ideologia nazi-fascista, ma crollano se riferite ad Italo Balbo. Infatti, per quanto riguarda i due diversi ruoli, «non c'è dubbio che quello dei grandi, in chiave letteraria, abbia diritto ad ogni fulgore possibile; quello politico, data la loro minima statura in questo campo, non può soverchiare l'altro. Lo squadrista, invece, il fascista violento e prevaricatore, ebbe una tale dimensione da essere addirittura il potenziale successore o spiazzatore di Mussolini»;

che, inoltre, emergono elementi nuovi in quanto agenzie di stampa dello scorso 24 settembre rendono noto che si è costituito un comitato promosso dalla nipote del gerarca fascista Italo Balbo, Maria Teresa Balbo, e dal vicepresidente del Gruppo di Alleanza Nazionale alla Provincia di Roma, Piergiorgio Benvenuti, con il sostegno di altri esponenti di Alleanza Nazionale quali il consigliere provinciale Giuseppe Micoli e l'assessore del XII Municipio Marco Scotto Lavina, che sta operando affinché una piazza della Capitale venga intitolata al quadrumviro Balbo,

si chiede di sapere se il Governo non intenda rendere conto in Parlamento di questo insensato processo di riabilitazione storica, intentato da una delle sue principali componenti politiche, di una delle peggiori figure del regime fascista, responsabile, almeno moralmente, di violenze inaudite e tra gli artefici della dittatura nel Ventennio.

**INTERPELLANZA SUL FUNZIONAMENTO
DEGLI UFFICI GIUDIZIARI PRESSO
IL TRIBUNALE DI NAPOLI**

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

(2-00122)

(25 gennaio 2002)

che il funzionamento degli uffici giudiziari presso il tribunale di Napoli risponde all'esigenza della sinistra che intende controllare l'andamento dei processi e delle indagini, soprattutto di quelle relative ai delitti di pubblica amministrazione;

che il tribunale di Napoli è stato diviso in sezioni «semispecializzate» per fare in modo che solo alcune sezioni abbiano la cognizione dei reati contro la pubblica amministrazione;

che le sezioni che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione sono la V e XI che presentano questo tipo di presenza correntizia:

sezione V: la maggior parte dei magistrati in organico appartengono alla corrente di MD e precisamente: Anna Elisa De Tollis, Clara Donzelli, Alfredo Guardiano, Carlo Spagna, Rossella Tammaro;

sezione XI: la maggior parte dei magistrati in organico appartengono alla corrente denominata MD e precisamente il presidente Vincenzo Albano ed i giudici Carmelo Barbuto, Carmine D'Alessandro, Roberta Di Clemente, Gabriella Marchese, Angela Paoelli, Paola Russo, Fabio Viparelli;

che l'assegnazione delle materie alle sezioni è stata effettuata attraverso un combinato sistema di richiesta e successiva «estrazione»;

che attraverso la previsione di due sole sezioni del tribunale per la cognizione dei reati contro la pubblica amministrazione si è in concreto perseguita la logica di accentrare in mano a pochi giudici tutta la gestione dei processi contro la pubblica amministrazione;

che attraverso il controllo della composizione di sole due sezioni del tribunale, in realtà, si attua il controllo dell'intera gestione dei reati contro la pubblica amministrazione;

che il modulo organizzativo, in ogni caso, sembra confliggere con il principio del giudice naturale *ex* articolo 25 della Costituzione;

che il modello è stato predisposto da tre magistrati, tra cui il dottor Menditto – attualmente Presidente della Giunta dell'amministrazione locale, eletto per la formazione «1° Marzo» (composta da MD, Verdi e fuoriusciti da UNICOST denominati Ghibellini) – ed il dottor Aghina, in passato candidato al Consiglio superiore della magistratura nella lista dei Verdi. La proposta è poi stata fatta propria dal Presidente del tribunale;

che si fa presente che il modello in uso è stato per la prima volta proposto nel 1999 in occasione della riorganizzazione degli uffici giudiziari per la riforma del giudice unico;

che quando questa prima proposta fu portata all'approvazione del Consiglio giudiziario il dottor Menditto si astenne dalla discussione in quanto aveva «partecipato alla redazione del progetto tabellare», mentre l'anno successivo, allorquando la suddetta proposta fu ripresentata, nonostante il contenuto fosse pressappoco lo stesso;

che, a causa della netta e pervicace opposizione di alcuni giudici per le indagini preliminari che hanno contrastato il progetto di specializzazione anche dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, fortunatamente tale principio non è stato approvato dal Consiglio superiore della magistratura;

che, però, in conseguenza della riforma del giudice unico, è stato modificato anche l'assetto organizzativo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari ed è stato introdotto un complesso sistema di giustizia «a punti»;

che quest'articolazione, apparentemente asettica, consente in realtà la preordinazione ed il controllo dell'assegnazione degli affari, sia da parte del Capo dei giudici per le indagini preliminari sia dagli stessi giudici per le indagini preliminari. Si riesce infatti a individuare il giudice per le indagini preliminari amico di alcune aree politiche fingendo di non aver emesso provvedimenti e «scaricando» o meno i procedimenti sul ruolo informatico. In questo modo è possibile decidere da parte dei giudici per le indagini preliminari politicizzati quando e come rientrare tra quelli destinatari di affari che vanno seguiti delicatamente;

che questo sistema, inoltre, crea squilibri tra i magistrati dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari in quanto non attribuisce la possibilità di una concreta equa distribuzione del lavoro;

che tale modulo organizzativo è stato introdotto con un preavviso tanto breve da non consentire lo studio di esso da parte dei magistrati dell'ufficio;

che il Presidente dei giudici per le indagini preliminari può visionare ogni procedimento e prendere atto direttamente di qualsiasi informazione (nominativi di indagati, intercettazioni, richieste di proroga delle indagini, sequestri, richieste di misure cautelari),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo sofisticato sistema diretto a neutralizzare le inchieste giudiziarie che hanno – ad avviso dell'interpellante – per oggetto le amministrazioni vicine alla sinistra e all'attuale maggioranza del Consiglio superiore della magistratura.

**INTERPELLANZA SULLA PRESENZA IN POSIZIONE DI
COMANDO PRESSO L'UFFICIO DEL GIUDICE DI PACE
DI PIGNATARO MAGGIORE DI UN DIPENDENTE DEL
COMUNE DI SPARANISE**

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

(2-00166)

che il signor Salvatore D'Angelo è un dipendente dell'amministrazione comunale di Sparanise e che attualmente si trova in posizione di comando presso l'ufficio del Giudice di Pace di Pignataro Maggiore;

(17 aprile 2002)

che la legge n. 468 del 1999 all'articolo 26, comma 4, così recita: «Il personale dipendente comunale che opera o ha operato per almeno due anni presso gli uffici di conciliazione alla data di entrata in vigore della presente legge continua a prestare servizio, nella medesima posizione, presso l'ufficio del Giudice di Pace esistente nel circondario»;

che il signor Salvatore D'Angelo non ha mai effettivamente svolto la mansione di vicario del Cancelliere titolare dell'ufficio di conciliazione, così come evidenziato dall'assenza presso gli archivi del comune di Sparanise di atti o procedimenti dai quali si evinca una prova di svolgimento di dette mansioni;

che la Presidenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva autorizzato con decreto del 28/2/1988 il D'Angelo al solo espletamento delle funzioni di cancelliere supplente solo in caso di legittimo impedimento del cancelliere titolare;

che pertanto alla luce di quanto esposto il D'Angelo risulterebbe privo del requisito richiesto dalla legge n. 468/1999, art. 26, comma 4;

che il comune di Sparanise è sotto organico di ben 22 unità su un fabbisogno di 62 dipendenti previsti in pianta organica;

che il comune di Sparanise già aveva deliberato il distacco di una sua unità presso il predetto ufficio del Giudice di Pace,

si chiede di sapere se risulti vero che l'ufficio del Giudice di Pace di Pignataro Maggiore abbia un numero di addetti alla cancelleria in soprannumero, per funzione e ruolo, rispetto alla pianta organica prevista per lo stesso ufficio dall'ordinamento giudiziario.

INTERROGAZIONE CONCERNENTE LA CASA CIRCONDARIALE DI SONDRIO

PROVERA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

(3-00573)
(25 luglio 2002)

che a seguito di segnalazioni pervenute dalle organizzazioni sindacali su presunte irregolarità avvenute nella Casa circondariale di Sondrio, il 18 dicembre 2001 è stata predisposta una visita di ispezione per accertare i fatti segnalati;

che durante questa visita ispettiva sarebbero emerse diverse irregolarità riguardanti la gestione della Casa circondariale e l'assistenza sanitaria ai detenuti;

che l'assistenza sanitaria è affidata a un responsabile dell'area, un medico incaricato, dottor Alcide Molteni, che si avvale della collaborazione di due infermieri e tre medici SIAS impegnati quotidianamente con precisi orari nell'arco dell'intera settimana;

che da controlli effettuati risulterebbe che il medico incaricato è presente nella Casa circondariale per circa mezz'ora al giorno, un tempo decisamente inferiore a quello previsto dalla normativa e sicuramente insufficiente per una decente assistenza sanitaria;

che tale verifica è stata effettuata attraverso gli strumenti presenti in portineria ovvero un orologio marcatempo e i registri relativi alle entrate e alle uscite di tutto il personale e di tutti coloro che accedono in istituto avendo titolo legittimo per farlo;

che risulterebbe che lo stesso medico incaricato abbia svolto la propria attività con tale orario ridotto, e largamente inferiore al dovuto, come prassi consolidata e nonostante richiami formali ad una più attenta osservanza dell'orario previsto;

che risulterebbe inoltre che nonostante l'irregolarità negli orari d'ingresso per svolgere la propria funzione e la scarsa presenza riscontrata lo stesso medico incaricato abbia continuato a percepire regolarmente l'intero stipendio mensile previsto per contratto;

che anche l'attività del Comandante di reparto e del Direttore dell'Istituto apparirebbero fortemente carenti con un'organizzazione di servizio ed una programmazione dello stesso deficitarie: il Direttore dell'Istituto, dottor Giacomo Torrasi, avrebbe mostrato una mancanza di controllo sulle pratiche e sulle attività dell'Istituto, tollerando negligenze che hanno inciso notevolmente sulla vita della Casa circondariale;

che lo stesso Direttore avrebbe omesso la dovuta sorveglianza in tema di orari di servizio nonché sulle prestazioni di lavoro straordinarie, disattendendo al criterio di un corretto utilizzo delle risorse umane disponibili;

che risulterebbe che lo stesso dottor Torrasi abbia avuto risultati decisamente scadenti nella precedente direzione della Casa circondariale di Vigevano e risultati analoghi nella sede di Sondrio,

l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò corrisponda al vero ed in particolare:

quali provvedimenti siano stati presi per un efficiente funzionamento della Casa circondariale di Sondrio e per l'assistenza sanitaria nei confronti dei detenuti;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti delle persone sopra citate che a vario titolo si sono mostrate inadempienti nell'osservanza dei loro doveri;

quale spiegazione trovi il fatto che, ad una precedente interrogazione parlamentare dello scrivente presentata nella passata legislatura sugli stessi fatti, gli organi competenti interpellati abbiano dato una risposta evasiva nella quale non veniva riscontrata alcuna irregolarità.

INTERROGAZIONE SULLA DIVULGAZIONE DI NOTIZIE RISERVATE IN RELAZIONE AD UN'OPERAZIONE DI POLIZIA EFFETTUATA A BARI CONTRO UN CLAN CRIMINALE

CURTO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e della difesa.* – (3-00084)
Premesso: (27 luglio 2001)

che molto spesso dietro le più brillanti operazioni di polizia vi sono i contributi decisivi di informatori o collaboranti;

che a tali contributi dovrebbe naturalmente corrispondere l'applicazione del principio della riservatezza, non solo al fine di ottimizzare gli sviluppi successivi delle stesse operazioni di polizia, ma anche per una doverosa tutela dei medesimi collaboratori, informatori e loro congiunti;

che non pare che questo principio sia stato osservato riguardo alla brillantissima operazione effettuata a Bari dalle forze dell'ordine contro il pericolosissimo clan Trisciuglio, atteso che il «Corriere del Mezzogiorno – Puglia» di venerdì 27 luglio 2001, all'interno degli ampi servizi sulla operazione, ha reso noto nella rubrica «Retrosцена» il nominativo dell'infiltrato che avrebbe consentito un colpo, forse mortale, alla organizzazione malavitosa;

che infatti, all'interno del pezzo, viene riferito, tra l'altro, che l'uomo chiave – tale Angelantonio Tortorelli – potendo contare sul fatto di «essere ben visto dai vertici dell'organizzazione» e, in conseguenza di ciò, potendo partecipare alle riunioni più riservate avrebbe agevolato la registrazione di 5.508 intercettazioni ambientali,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, di conoscere:

quali siano le valutazioni sul gravissimo episodio della fuga e della divulgazione di notizie sicuramente riservate;

se risulti che al predetto Tortorelli debba essere o sia già stato riconosciuto lo *status* di collaboratore di giustizia e, nel primo caso, quali iniziative si intenda assumere per la tutela sua personale e dei suoi congiunti e, nel secondo caso, se si ritenga che sia compatibile e consentito con lo *status* di collaboratore l'utilizzo dello stesso quale infiltrato;

se non si ritenga opportuno attivare una idonea attività ispettiva al fine di conoscere funzione e ruolo dei soggetti responsabili della divulgazione di tali notizie, e, in conseguenza, le determinazioni che si intenda assumere.

**INTERROGAZIONE SULL'INCHIESTA AVVIATA DALLA
MAGISTRATURA BRINDISINA IN MERITO AD APPALTI
AFFIDATI DAL COMUNE DI MESAGNE NELL'AMBITO
DI LAVORI LEGATI AL GIUBILEO**

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

(3-00360)
(14 marzo 2002)

che gli appalti affidati dal Comune di Mesagne (Brindisi), nell'ambito dei lavori e dei finanziamenti legati al Giubileo, costituiscono l'oggetto di una inchiesta avviata dalla magistratura brindisina;

che la «Gazzetta del Mezzogiorno» del 6 marzo 2002 dava notizia di un incontro tenuto dai parlamentari brindisini dell'Ulivo con il Procuratore capo della Repubblica di Brindisi, Luigi Molendini, «per discutere proprio in merito all'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Brindisi»;

che tale fatto, non smentito, se confermato rappresenterebbe di certo una grave anomalia riguardo al corretto esercizio della funzione parlamentare quanto meno sotto il profilo della opportunità,

l'interrogante chiede di conoscere se quanto rappresentato corrisponda al vero e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di dover riferire al riguardo, insieme con le valutazioni sulla vicenda e sulle eventuali iniziative che dovessero essere ritenute necessarie.

**INTERPELLANZA SULLA CONTRAZIONE
DEL NUMERO DEGLI ADDETTI AD IMPIANTI
DELL'ENEL IN UMBRIA**

RONCONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Atteso:

(2-00099)

che l'ENEL Produzione spa gestisce da tempo in Umbria due impianti per la termoproduzione di energia elettrica, a Bastardo di Gualdo Cattaneo e a Pietrafitta;

(6 dicembre 2001)

che per quest'ultimo impianto l'ENEL ha investito negli ultimi anni circa 1.000 miliardi;

che nonostante tali ingenti investimenti la stessa società ha proposto una contrazione del numero degli addetti da 150 a 30;

che questa decisione assunta dall'ENEL Produzione può determinare gravi contraccolpi in Umbria anche per una possibile contrazione delle attività indotte,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che alcuni dipendenti dell'ENEL Produzione siano stati particolarmente danneggiati a causa del loro impegno sindacale e politico all'interno dell'azienda;

se il Governo intenda e in quali tempi procedere ad un rinnovo del *management* delle aziende tutto legato e nominato da Ministri di precedenti Governi;

quali intendimenti abbia l'ENEL Produzioni spa rispetto agli impianti di Bastardo e Pietrafitta.

INTERROGAZIONE SULL’AFFIDAMENTO DI APPALTI DA PARTE DELL’ENEL NEL MEZZOGIORNO

CURTO. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso: (3-00138)
(16 ottobre 2001)

che ripetutamente il Mezzogiorno d’Italia viene posto sul banco degli accusati a causa della presenza di lavoro nero o comunque non retribuito secondo i parametri previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

che è notorio che le cause di tale situazione vengono solo in parte determinate da una precisa volontà delle imprese di lucrare illegittimi profitti, mentre nella stragrande maggioranza dei casi tutto ciò avviene perché le imprese per poter conseguire l’appalto sono costrette ad operare ribassi tali da non consentire alcun margine di redditività;

che organi di informazione hanno riportato nei giorni scorsi la notizia secondo la quale alcuni appalti sarebbero stati assegnati dall’Enel con ribassi talmente elevati da far pensare alla presenza di situazioni palesemente anomale, e precisamente:

che il servizio di pulizia di vasche e serbatoi affidato col ribasso del 54 per cento;

che la manutenzione degli impianti elettrici col ribasso del 52 per cento;

che la manutenzione delle pompe e delle centrifughe col ribasso del 62.6 per cento;

che al riguardo, sarebbe facile verificare come l’importo assegnato per quasi tutti gli appalti riportati non è assolutamente sufficiente a coprire i costi necessari per l’acquisto dei materiali;

che come già avvenuto nel passato, molte imprese titolari di subappalto, pur letteralmente strozzate, continuano a subire tale situazione al fine di evitare la conseguenziale molto probabile e definitiva estromissione dal circuito delle gare,

l’interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano che quanto riportato, se confermato, costituisca fatto di estrema gravità e, in tal caso, quali siano le iniziative che si intende assumere al riguardo.

